

IL PROBLEMA DEGLI EBREI AL CONCILIO

di LÉON DE PONCINS

www.DonCurzioNitoglia.com

formazione, informazione e controinformazione

PRESENTAZIONE

Uno dei cambiamenti più dirompenti introdotti dal Vaticano II nella dottrina cattolica è certamente quello relativo all'insegnamento della Chiesa sul popolo ebraico. Fino a quarant'anni fa, infatti, tutti i teologi, poggiando saldamente sui Vangeli, sull'insegnamento dei Padri della Chiesa e sul Magistero ecclesiastico di quasi duemila anni, ritenevano che con la venuta di Gesù Cristo e con l'avvento della Nuova Alleanza suggellata con il Suo Sangue, il nuovo Israele di Dio non fosse più il popolo dell'Antica Alleanza, ma tutti gli uomini chiamati a far parte della Chiesa cattolica mediante il battesimo. Era inoltre opinione comune che gli ebrei contemporanei del Salvatore e quelli vissuti in seguito (nella misura in cui condividevano il «*crocifiggilo*» dei loro padri) fossero deicidi, ossia che si fossero macchiati del peggiore delitto: l'uccisione del Figlio di Dio e il rifiuto della Sua messianicità e divinità. Questo era ciò che credevano tutti i cattolici almeno fino al 1965, quando con l'approvazione del documento conciliare *Nostra Aetate* venne introdotta una nuova dottrina secondo la quale gli ebrei non erano affatto responsabili della morte di Gesù (addossata ingiustamente ai romani, semplici esecutori materiali della crocifissione), e che dunque non dovevano più essere ritenuti come maledetti da Dio per il loro enorme peccato. Proseguendo su questa linea di pensiero e di azione si andò ben oltre proclamando ancora in vigore l'Antica Alleanza tra Dio e il suo popolo 1, e dunque sostenendo di fatto che Dio non aveva rigettato Israele a causa del suo rifiuto di Cristo e della salvezza offerta dalla Redenzione da Lui operata sul Calvario 2; che l'antisemitismo era un sentimento alimentato nella popolazione dall'insegnamento cristiano preconciare 3, e che tale sentimento sarebbe poi sfociato nella feroce persecuzione degli ebrei messa in atto dal nazismo e nell'Olocausto, di cui, dunque, la Chiesa sarebbe responsabile. Ed ecco che i massimi rappresentanti della Sposa di Cristo, senza macchia e senza peccato, si sono prostrati e hanno chiesto perdono ai successori di Caifa per il delitto commesso da «popoli cristiani» (!?), fomentati nel loro odio verso gli ebrei da una lettura «distorta» dei Vangeli e dall'eccessiva foga di alcuni oratori cristiani dei primi secoli. Sta di fatto che questo documento conciliare - leggere per credere - non è corredato da alcuna nota, e questo perché questa strampalata tesi imposta ai fedeli di tutto l'orbe cattolico poggia sul nulla! Non un solo passo della Sacra Scrittura, non un solo Santo, non un solo Papa - almeno fino al 1962 - ha mai sostenuto una simile teoria. Al contrario, come risulta dalla lettura di questo agevole scritto, tutti i Santi, tutti i Padri della Chiesa e tutti i Papi hanno ribadito con fermezza la dottrina tradizionale. Ciononostante, tranne qualche voce fuori dal coro «politicamente scorretta» e quindi messa subito a tacere, il popolo cristiano, lentamente avvelenato con altre nuove dottrine partorite dal Concilio (ecumenismo, libertà religiosa, ecc...), ha accettato passivamente questo *diktat* e si è allineato con le novità. Al di là di ogni calcolo umano, di ogni volontà di compromesso e di qualsivoglia disegno di pace terrena, noi crediamo che ogni tradimento della verità evangelica sia un tradimento della fede che abbiamo ricevuto nel battesimo e che vogliamo conservare intatta fino alla nostra morte, anche se ciò comportasse l'incomprensione dei nostri fratelli e persino la persecuzione da parte di alcuni di essi, certi come siamo che presto il Signore ristabilirà la verità nella sua pienezza.

N O S T R A Æ T A T E

Il 20 novembre 1964, l'assise dei Vescovi, Arcivescovi e Cardinali di tutto il mondo, riuniti in Concilio a Roma (3^a Sessione), presentò uno Schema riguardante l'atteggiamento e la posizione della Chiesa cattolica a riguardo degli ebrei e dell'ebraismo. Dietro un'innocente apparenza di unità ecumenica, di carità cristiana, di filiazione spirituale comune e di riconciliazione delle chiese, questo Schema sottintendeva un fatto di una portata gravissima, poiché asseriva implicitamente che da 2.000 anni a questa parte la Chiesa si era sbagliata, e che doveva quindi riparare e rivedere completamente il suo contegno verso gli ebrei. Questo obiettivo soddisfaceva la potente propaganda condotta in quegli anni dai portavoce delle grandi organizzazioni internazionali ebraiche (*B'nai B'rith* 1, Congresso Mondiale Ebraico, ecc...), che miravano ad

ottenere una «revisione ed una purificazione» dell'insegnamento cristiano a riguardo dell'ebraismo,

propaganda che riassumeremo in seguito brevemente. Questo Schema suscitò subito alcune violente reazioni nel mondo musulmano e tra i cattolici di rito orientale.

Giovanni XXIII (1881-1963) pensò che, essendo quest'argomento di una portata politica e dottrinale molto grave, richiedesse una matura riflessione; rifiutò quindi di ratificarlo e rimandò la decisione alla successiva ed ultima Sessione del Concilio, la cui riapertura era stata fissata per il 14 settembre 1965 2. Riassumiamo ora brevemente i fatti, poiché è necessario conoscerli per afferrare il significato reale di questo problema, certamente uno dei più gravi trattati dal Concilio. 99 Padri conciliari votarono «no», 1.651 «sì», e 242 votarono «sì», ma «con riserva». Lo Schema, d'altra parte, era provvisorio; nella 4^a Sessione del 1965 avrebbe avuto luogo lo scrutinio definitivo. Nel corso delle Congregazioni generali, i Vescovi orientali intervennero per dire che erano contrari al fatto stesso di una Dichiarazione conciliare riguardante gli ebrei. Ecco un estratto della Dichiarazione *Nostra Ætate* inerente questo tema, votata dai Padri conciliari il 20 novembre 1964: *«Essendo perciò tanto grande il patrimonio spirituale comune a cristiani e ad ebrei, questo sacro Concilio vuole promuovere e raccomandare tra loro la mutua conoscenza e stima, che si ottengono soprattutto con gli studi biblici e teologici, e con un fraterno dialogo. E se autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo, tuttavia quanto è stato commesso durante la sua passione, non può essere imputato né indistintamente a tutti gli ebrei allora viventi, né agli ebrei del nostro tempo. E se è vero che la Chiesa è il nuovo popolo di Dio, gli ebrei non devono essere presentati come rigettati da Dio, né come maledetti, quasi che ciò scaturisse dalla Sacra Scrittura. Curino pertanto tutti che nella catechesi e nella predicazione della parola di Dio non si insegni alcunché che non sia conforme alla verità del Vangelo e dello Spirito di Cristo. La Chiesa inoltre, che eseca tutte le persecuzioni contro qualsiasi uomo, memore del patrimonio che essa ha in comune con gli ebrei, e spinta non da motivi politici, ma da religiosa carità evangelica, deplora gli odi, le persecuzioni e tutte le manifestazioni dell'antisemitismo dirette contro gli ebrei in ogni tempo e da chiunque. In realtà, il Cristo, come la Chiesa ha sempre sostenuto e sostiene, in virtù del suo immenso amore, si è volontariamente sottomesso alla sua passione e morte a causa dei peccati di tutti gli uomini e affinché tutti gli uomini conseguano la salvezza. Il dovere della Chiesa, nella sua predicazione, è dunque di annunciare la croce di Cristo come segno dell'amore universale di Dio e come fonte di*

ogni grazia» 3. A prima vista, questa mozione sembrerebbe conforme alla dottrina perenne della Chiesa, la quale, pur cercando di tutelare la comunità cristiana proteggendola dalle influenze ebraiche, ha sempre condannato tutte le persecuzioni. Anche uno scrittore ebreo in buona fede come Max I. Dimont, affermava: «Se lo avessero desiderato, i Papi e i sovrani del Medioevo avrebbero potuto togliere gli ebrei dalla circolazione, ma non lo fecero. Quando, per ragioni sociali, economiche e anche religiose, la presenza degli ebrei diventava indesiderabile, li cacciavano senza massacrarli. La Chiesa insegna che ogni essere umano ha un'anima, e che ad un uomo non basta quasi tutta una vita per salvare la propria. Solamente quando la religione perse tutta la sua influenza sull'uomo avvenne che un popolo occidentale poté freddamente concepire lo sterminio di milioni di esseri umani con il semplice pretesto che per essi non vi era spazio sulla terra» 4. In realtà, la mozione votata a Roma, dimostrò da parte di molti Padri conciliari una profonda misconoscenza dell'ebraismo. Sembra che essi si siano attenuti solo all'aspetto umanitario del problema, presentato abilmente dai portavoce dell'ebraismo mondiale e da una stampa completamente animata da elementi israeliti.

ORIGINI DELLE RIFORME PROPOSTE AL CONCILIO

Infatti, all'origine delle riforme proposte al Concilio onde modificare la condotta e la dottrina secolari della Chiesa verso l'ebraismo e verso la Massoneria, vi furono diverse personalità ed organizzazioni ebraiche: Jules Marx Isaac (1877-1963), Label Katz, Presidente del *B'nai B'rith*, Nahum Goldmann (1895-1982), del Congresso Mondiale Ebraico, ecc... Tra le personalità ebraiche sopracitate, ve n'è una che ha svolto un compito preminente: lo scrittore Jules Isaac, un ebreo d'Aix-En-Provence, ex-ispettore generale della Pubblica Istruzione Francese, autore di testi classici e dell'*Histoire de France* (Ed. Malet-Isaac), nonché membro del *B'nai B'rith*. Durante il Concilio, dove aveva trovato appoggio tra i Vescovi progressisti, Jules Isaac è stato il principale teorico e promotore della campagna contro l'insegnamento tradizionale della Chiesa in materia di ebraismo. Vediamo ora la posizione che egli assunse per far prevalere la propria tesi. Dopo la perdita della moglie e della figlia, morte in un campo di concentramento nazista, egli dedicò i suoi ultimi vent'anni di vita allo studio critico dei rapporti tra l'ebraismo ed il cristianesimo, e consacrò a questo studio due libri importanti: *Jésus et Israël*, pubblicato nel 1946 e ristampato nel 1959; *Genèse de l'antisémitisme*, pubblicato nel 1948 e ristampato nel 1956. Ecco il nocciolo della tesi sostenuta dall'Isaac: bisogna finalmente farla finita con l'antisemitismo, il cui risultato è stato il massacro degli israeliti europei ad Auschwitz e in altri campi di sterminio durante la Seconda Guerra mondiale. L'«antisemitismo cristiano», a base teologica, è l'antisemitismo più temibile 5. Infatti, l'atteggiamento dei cristiani verso gli ebrei e verso l'ebraismo è stato sempre fondato sul racconto della Passione tale quale è stato riportato dai quattro Evangelisti, e sull'insegnamento che ne hanno fatti i Padri della Chiesa: in particolare, San Giovanni Crisostomo, Sant'Ambrogio, Sant'Agostino, San Gregorio Magno, Sant'Agobardo, ecc... Jules Isaac ha tentato di demolire questa base teologica fondamentale, contestando il valore storico dei racconti evangelici e screditando gli argomenti avanzati dai Padri della Chiesa per preservarla dall'influenza degli ebrei, accusati di nutrire intenzioni sovversive contro l'ordine cristiano 6. Subito dopo la guerra, egli cominciò ad organizzare riunioni nazionali ed internazionali con personalità cattoliche filosemite favorevoli alla sua tesi. Nel 1947 7, dopo incontri di questo genere tra ebrei e cattolici, nei quali figuravano da parte ebraica personaggi come Edmond Fleg (1874-1963) e Samy Lattés, e dalla parte cattolica filosemiti come Henri Irénée Marrou (1904-1977), Padre Jean-Guinolé-Marie Daniélou (1905-1974); nominato Cardinale nel post-Concilio da Paolo VI nel 1969 (N.d.R.) e Padre Vieillard, membro della Segreteria Episcopale. Isaac redasse una relazione, stilata in diciotto punti, sulla «*Revisione dell'insegnamento cristiano nei confronti di Israele*». Nello stesso anno, egli fu invitato alla Conferenza Internazionale di Seelisberg, in Svizzera, alla quale parteciparono settanta persone provenienti da diciannove Paesi diversi, tra cui Padre Callixte Lopinot, Padre Démann, il Pastore Freudenberg ed il Gran Rabbino Jacob Kaplan (1895-1994). La Conferenza adottò in sessione plenaria i «*Dieci punti di Seelisberg*», i quali proponevano alle chiese cristiane le necessarie misure da prendere per emendare l'insegnamento religioso nei riguardi degli

ebrei. In seguito, con il Gran Rabbino di Francia, con gli ebrei Edmond Fleg e Léon Algazi, e con alcuni amici cattolici come Henri Marou, Jacques Madaule, Jacques Nantet, oltre ad altri amici protestanti come il professor Lovsky e Jacques Martin, egli fondò la prima *Amitié Judéo-Chrétienne* («Amicizia ebraico-cristiana»), seguita presto dalla fondazione di altre «*Amitiés*» ad Aix, a Marsiglia, a Nimes, a Montpellier, a Lione, ed infine a Lille, dove egli ottenne la protezione del Cardinale Achille Liénart (1884-1973) 8. Più tardi, egli fondò anche altre associazioni simili nell'Africa del Nord. Nel 1949, egli entrò in relazione con alcuni membri del clero di Roma che fecero in modo che egli potesse essere ricevuto in udienza privata da Pio XII (1875-1958), presso il quale perorò la causa del giudaismo, chiedendogli espressamente di prendere in esame i «*Dieci punti di Seelisberg*». Nel 1959, Jules Isaac tenne una conferenza alla Sorbona sulla necessaria revisione dell'insegnamento cristiano nei confronti degli ebrei, che terminò con un appello alla giustizia e all'amore per la verità a Giovanni XXIII. Poco dopo, egli si incontrò con molti prelati della Curia romana, ed in particolare con il Cardinal Eugene-Gabriel-Gervais-Laurent Tisserant (1884-1972), con il Cardinale André-Damien-Ferdinand Jullien (1882-1965), con il Cardinale Alfredo Ottaviani (1890-1979), con il Cardinale Augustin Bea (vedi foto a lato; 1881-1968) 9, e il 13 giugno 1960, fu ricevuto da Giovanni XXIII, al quale chiese la condanna «dell'insegnamento del disprezzo» e gli consigliò la creazione di una sottocommissione incaricata di studiare tale problema. Più tardi, Jules Isaac «*ebbe la gioia di sapere che le sue proposte erano state prese in considerazione dal Papa e trasmesse per lo studio al Cardinale Bea*», il quale creò allora, all'interno del Segretariato per l'Unità dei Cristiani, un gruppo di studiosi con l'incarico specifico di esaminare i rapporti tra la Chiesa ed Israele. Nel 1964, la questione fu sottoposta al Concilio, per sfociare poi finalmente nella votazione del 20 novembre 1964.

JULES ISAAC E L'INSEGNAMENTO CRISTIANO

Jules Isaac ha consacrato due libri per criticare ed abbattere i due pilastri dell'insegnamento cristiano in tema di ebraismo. Nella prima di queste due opere - *Jésus et Israël* - pubblicata nel 1949 (di 596 pagine), e ristampata nel 1959 10, Jules Isaac critica gli Evangelisti, e specialmente San Giovanni e San Matteo. *«Lo storico ha il diritto e il dovere - il dovere assoluto - di considerare i racconti evangelici come testimonianze faziose (contro gli ebrei), con questa aggravante circostanza: che essi sono gli unici testimoni e tutti e quattro vanno nella stessa direzione; noi non abbiamo né testimonianze ebraiche (di un certo valore), né testimonianze pagane per confrontarle con le prime e confutarle. Ora, in nessuna altro documento è più evidente e più accentuato il partito preso dagli Evangelisti; per contro, in nessun altro caso l'assenza di documenti non-cristiani è più deplorabile come lo è per tutto ciò che riguarda la storia della Passione [...]. Tuttavia, è chiaro che tutti e quattro gli Evangelisti hanno avuto la stessa preoccupazione, ovvero quella di ridurre al minimo le responsabilità romane, al fine di aggravare quelle ebraiche [...]. D'altra parte, il partito preso presenta sfumature diverse: Matteo oltrepassa di molto non solo Marco e Luca, ma forse anche Giovanni. Bisogna stupirsene? I fratelli nemici sono i più accaniti; ora, Matteo è giudeo, fondamentalmente giudeo, il più giudeo degli Evangelisti. Secondo una tradizione che sembra fondata, egli scrisse "in Palestina e per i palestinesi", per dimostrare, rifacendosi all'Antico Testamento, che Gesù Cristo era veramente il Messia predetto dalla Sacra Scrittura [...]. Ma tutto questo è stato storicamente provato? È lecito dubitarne. Non è affatto sorprendente constatare che dei tre sinottici, il più parziale sia Matteo, e che il suo racconto della Passione sia il più tendenzioso; per il momento, il più imparziale - o il meno imparziale - è Luca, il solo Evangelista non ebreo, il solo proveniente dai "gentili". L'accusa cristiana contro Israele, l'accusa di deicidio, accusa di crimine - essa stessa criminale - è la più grave, la più nociva, e la più iniqua. Gesù Cristo è stato condannato al supplizio della Croce, supplizio romano, da Ponzio Pilato, procuratore romano [...]. Ma i quattro Evangelisti, unanimi su questo punto, affermano che Gesù Cristo è stato consegnato nelle mani dei romani dai giudei; solo sotto l'irresistibile pressione degli ebrei, Pilato, desideroso di presentare Gesù innocente, lo condannò al supplizio. Dunque, non sui romani, semplici esecutori, ma sugli ebrei incombe la responsabilità del delitto; essa pesa su di loro, di un peso soprannaturale che li schiaccia [...]. Solo Matteo (Mt 27, 24-25) sa e dice che il procuratore Pilato si lavò le mani, secondo il costume ebraico, per sgravarsi della responsabilità del sangue innocente costretto a far versare. Solo Matteo nota anche che "tutto il popolo" esclamò: "Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli". Marco, Luca e Giovanni non sanno niente, e non dicono niente né dell'abluzione delle mani, né della terribile esclamazione. Questo versetto, che ha fatto tanto male, e che è stato sfruttato a danno del popolo ebraico per tanti secoli e da tanti autori cristiani, si trova solamente nel Vangelo di Matteo, avvicinandosi così ai vangeli apocrifi, e non corrispondendo per nulla alla verità storica» 11. In*

breve: dal racconto della Passione rivisto e corretto da Jules Isaac, gli Evangelisti appaiono come menzogneri matricolati, dei quali il più velenoso è senza dubbio Matteo. *«A lui la palma per aver lanciato con mano sicura il dardo avvelenato che non si può più estrarre»* 12. Jules Isaac conclude affermando perentoriamente: *«Mai il genere tendenzioso di un racconto, mai la preoccupazione “a carattere dimostrativo” appare con maggior evidenza, un'evidenza che prorompe e culmina in questi versetti (24-25), generando convinzioni in ogni spirito libero. No, Pilato non si è lavato le mani secondo il costume israelita. No, Pilato non ha sfoggiato la sua innocenza. No, la folla ebraica non ha esclamato “il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli” [...]. Perché insistere oltre? La ragione è chiara. Lo è per tutti gli uomini di buona fede. Direi: lo è anche davanti a Dio stesso»* 13.

JULES ISAAC E I PADRI DELLA CHIESA

Nella seconda di queste opere - *Genèse de l'antisémitisme* - pubblicato nel 1956, Jules Isaac si sforzò di screditare i Padri della Chiesa. Ci è impossibile riassumere in poche parole un volume di 350 pagine. Limitiamoci a citare alcuni passi tra i più caratteristici: *«É verissimo che nel mondo pagano c'è stata una forte corrente d'antisemitismo, di molto anteriore all'antisemitismo cristiano; è altrettanto vero che questo antisemitismo ha talvolta scatenato sanguinosi conflitti o dei "pogrom". Siccome c'è stato un antisemitismo pagano, la cui sorgente risale al comandamento divino, in che cosa il cristianesimo troverebbe la sua giustificazione per averlo ereditato (dopo esserne stato esso stesso per lungo tempo la vittima), e più ancora, dopo aver spinto fino al parossismo la virulenza, la malvagità, le calunnie e gli odi mortali? Contro il giudaismo e i suoi adepti, nessuna arma si è rivelata più temibile dell'"insegnamento del disprezzo" inculcato soprattutto dai Padri della Chiesa del IV secolo; e in questo insegnamento nessuna tesi è stata più nociva di quella del "popolo deicida". La mentalità cristiana ne è rimasta impregnata fin nelle profondità del suo subcosciente [...]. Non riconoscerlo e non sottolinearlo, equivale ad ignorare o a camuffare la più grande sorgente dell'antisemitismo cristiano»* 14. *«Essa è la grande sorgente dove i sentimenti cristiani si sono alimentati senza certamente originarla. L'"insegnamento del disprezzo" è una creazione teologica»* 15.

«Ascoltiamo dapprima emergere lungo i secoli, quale sordo rumore, il coro delle accuse, delle imprecazioni cristiane - lasciatemelo dire - pronunziate da coloro che si dicono cristiani, perché esse mal si accordano con le parole di carità, di misericordia e di amore fraterno, che sono gli insegnamenti fondamentali e la gloria di Gesù Cristo. "Deicida": tale è l'accusa lanciata senza riserve e senza distinzione alcuna contro tutto il popolo ebraico» 16. *«La cieca violenza delle masse ignoranti si ricollega intimamente alla fredda scienza dei teologi. Accusa fondamentale alla quale è legato il tema del castigo capitale, della terribile maledizione che grava sulle spalle di Israele, spiegando (e giustificando in anticipo) il suo deplorabile destino, le sue più crudeli prove, le peggiori violenze commesse contro di lui, i torrenti di sangue che scorrono continuamente dalle sue piaghe aperte e vive [...]. Di modo che, per un abile meccanismo alternativo di sentenze dottrinali e di furori popolari, si fa ricadere su Dio ciò che, visto dalla sfera terrestre, è senza dubbio il risultato della cattiveria umana, di questa perversità, diversamente, ma abilmente sfruttata di secolo in secolo, di generazione in generazione e che culminò ad Auschwitz, nelle camere a gas e nei forni crematori della Germania nazista»* 17. *«Bisogna riconoscerlo con tristezza: quasi tutti i Padri della Chiesa hanno partecipato, ognuno con la propria pietra, a queste gesta di lapidazione morale (non, senza conseguenze materiali): Sant'Ilario di Poitiers (315-367) come San Girolamo (347-420), Sant'Efrem (306-373) come San Gregorio di Nissa e Sant'Ambrogio come Sant'Epifanio (315-403), giudeo di nascita, e San Cirillo di Gerusalemme, e taccio. Ma in questa illustre corte, venerabile sotto altri punti di vista, due nomi, tra tutti, hanno diritto ad una menzione speciale: l'allegoria scultorea medievale raffigurante l'oratore greco San Giovanni Crisostomo (dal greco «bocca d'oro»; N.d.R.) per l'abbondanza e la ferocia delle invettive, e per lo straripamento degli oltraggi; e il gran dottore della latinità, Sant'Agostino, per la sua meravigliosa e*

(pericolosa) ingegnosità nell'elaborazione di una dottrina coerente» 18. Dopo questa globale rassegna dei Padri della Chiesa 19, passiamo ora ai singoli casi, citando alcuni passi dello studio che Jules Isaac ha consacrato ai grandi Dottori: San Giovanni Crisostomo, Sant'Agostino, San Gregorio Magno e Sant'Agobardo.

S a n G i o v a n n i C r i s o s t o m o

Nel 386, San Giovanni Crisostomo (345-407) cominciò a predicare ad Antiochia, dove c'era un'importante comunità ebraica. Egli esordì con otto omelie contro gli ebrei, il cui tono «è spesso di un'inaudita violenza. Vi si trovano riuniti tutti i pregiudizi e tutte le ingiurie 20. In lui appare meglio che negli altri, con una veemenza e, talvolta, con una rozzezza impareggiabili, questa fusione di elementi attinti alla vena antisemita popolare e ai pregiudizi di chiara provenienza teologica, mediante l'utilizzo dei testi biblici, caratteristica quest'ultima dell'antisemitismo cristiano» 21. «Diciamo subito: qualunque sia stato lo scopo perseguito, questa esagerazione nell'oltraggio e nella calunnia è rivoltante in un oratore sacro. Tali germi di disprezzo e di odio spuntano sempre. Bel lavoro, belle mietiture; al di là dei santi retori del IV secolo, santamente applicati a trascinare i loro nemici nel fango, vedo profilarsi nei secoli futuri l'innumerabile legione di teologi, di predicatori cristiani, di insegnanti e di scrittori, intenti a ricamare sui temi impressionanti del giudeo carnale, del giudeo lubrico, del giudeo cupido, del giudeo demoniaco, del giudeo maledetto, del giudeo uccisore di profeti, uccisore di Cristo, deicida e coscienziosamente applicati essi stessi, in buona fede, a far penetrare negli spiriti ricettivi queste nozioni pericolose, mortali e false; pronti anche - conseguenza logica - ad ammettere, con il Crisostomo, che se il giudeo odioso ha avuto in eredità l'esilio, la disperazione, la schiavitù, la miseria e la vergogna, ciò è giusto (giustizia di Dio); esso è stato ripagato delle sue malefatte». «Oggi, a distanza di circa milleseicento anni, se volete una coscienza pulita, dovete convincervi che si tratta di figure retoriche; e sia, ma "bisogna capire" dove conducono le figure retoriche presentate dalla "Bocca d'oro" e riprese coralmemente attraverso i secoli da miriadi di discepoli. Le figure retoriche hanno preso una vitale e virulenta consistenza e si sono incrostate in milioni di anime. Chi oserebbe credere che l'anima cristiana ne sia oggi liberata? Chi può dire se si arriverà mai a liberarla? E dopo i predicatori cristiani, vedete venire i vergognosi libellisti, gli "Streicher nazisti"» 22.

S a n t ' A g o s t i n o

Jules Isaac scrive che Sant'Agostino (354-430) è meno violento dell'oratore greco. «(Questo Padre della Chiesa) non è appassionatamente meno ostile al giudaismo e ai giudei; egli non è meno preoccupato di lottare contro la loro persistente influenza per preservare i fedeli, e premunirli con un complesso di validi argomenti in vista delle controversie con questi testardi, questi riprovati. Il metodo è lo stesso; molto simili sono i punti di vista e l'interpretazione della Sacra Scrittura assai prima della venuta del Salvatore. Il giudaismo si è progressivamente corrotto, disseccato, avvizzito; passata la rivelazione di Cristo, esso non ha altro ispiratore che Satana. Quelli che un tempo erano stati i figli privilegiati di Dio, ora sono diventati i figli del demonio» 23. «In questo insegnamento appassionato che ha sfidato i secoli e che ancora oggi osa alzare la voce, non c'è più rispetto sia per la verità biblica che per la verità storica. Non si teme di farsi un'anima crudelmente acuminata per meglio colpire a morte il vecchio Israele servendosi della deplorabile crocifissione e della Diaspora» 24. «Non ho ancora detto l'essenziale, l'apporto dottrinale proprio di Sant'Agostino, caratteristico del suo spirito, ovvero l'elaborazione di una tesi ingegnosa, opportuna, e perciò destinata ad una più grande fortuna (teologica): la

dottrina del “popolo testimone” [...]. Se, nonostante tutto, esistono ancora i giudei che hanno rifiutato di credere in Cristo, è perché bisogna che sussistano; è perché Dio ha voluto così nella sua Sapienza soprannaturale, per testimoniare, e testimoniare la verità cristiana. Infatti, essi, sia per mezzo dei loro libri sacri, che con la loro dispersione, lo provano. [...] Fin da ora, vediamo la differenza radicale che distingue il sistema cristiano d'avvilimento dal suo moderno imitatore, il sistema nazista; ciechi e ignoranti coloro che misconoscono i loro profondi legami! Il nazismo è stato una tappa, una breve tappa che ha preceduto lo sterminio di massa; quello, al contrario, implicava la sopravvivenza, ma una sopravvivenza vergognosa nel disprezzo e nella decadenza. Era fatto dunque per durare, nuocere, e torturare lentamente milioni di vittime innocenti» 25.

San Gregorio Magno e Sant'Agobardo

«Consideriamo ora l'insegnamento della Chiesa nell'alto Medioevo. Non se ne può trovare una così perfetta espressione se non nel capolavoro di San Gregorio Magno (540-604), il quale s'interpone tra Sant'Agostino e Sant'Agobardo, alla fine del IV secolo. Dopo i Padri della Chiesa, nessuna opera ha avuto maggiore eco ed accoglienza, soprattutto nella cristianità e nella cattolicità d'Occidente. Nessun esempio può essere più convincente, poiché noi sappiamo già per averlo visto agire come capo della Chiesa e come capo di Stato che, lungi dall'essere un fanatico, questo grande Papa si è immortalato per le qualità insigni: generosità di cuore, elevazione morale, equità e umanità. “Ebbri d'orgoglio, i giudei hanno posto tutta la loro energia a chiudere la loro intelligenza alla parola degli inviati di Dio. Perdendo l'umiltà, essi hanno perduto l'intelligenza della verità”. Ecco il tema del popolo carnale, strettamente collegato con il tema precedente (del giudaismo degenerato alla venuta di Cristo)» 26. «Imitando il quarto Evangelista, San Gregorio fa un continuo abuso del termine “ebrei” per designare il partito degli avversari di Gesù Cristo, e ciò significa votare tutto il popolo ebreo al disprezzo e all'odio dei fedeli: “I giudei hanno consegnato il Signore e l'hanno accusato. [...] Nemmeno i migliori esempi sono stati sufficienti per condurre questa rozza nazione a servire Dio per amore e non per timore [...]. Essa è stata fedele solo alla lettera dei precetti divini [...], e ha cercato nelle parole divine non un mezzo di santificazione, ma un'occasione di superbia» 27. «Il tema del “popolo carnale” è infinitamente pericoloso, poiché conduce con un crescendo fatale a quello del popolo “della Bestia”, dell’“Anticristo” e del “demonio”, animato da un odio perverso, diabolico, contro Dio e i suoi difensori» 28. «Tali sono gli insegnamenti del grande Papa, per lui di carattere puramente dottrinale, ed in pratica conciliabili con i doveri umanitari di carità cristiana e di rispetto alla legalità. Per lui, ma non necessariamente per gli altri [...]. Gli spiriti e i cuori mediocri, sempre e dovunque in maggioranza, traevano necessariamente da un tale insegnamento l'orrore dell'ignominia scolpita sulla fronte del popolo ebraico: i suoi delitti, la sua maledizione, e la sua perversione satanica. Non occorre altro, in quest'epoca ed in ogni epoca, per scatenare la barbarie della “Bestia”» 29. «Non tralascierò da parte mia di dire e di ripetere dove conduca un tale insegnamento lanciato a grande velocità tra la schiera dei fedeli ignoranti e crudeli; non si tratta unicamente di “ingiuste violenze” che si condannavano, a fior di labbra, ma delle più odiose conseguenze di delitti, di omicidio, di genocidi, di massacri in massa, o dei mostruosi “pogrom”» 30. «É troppo semplice credere o lasciar credere che le peggiori violenze verbali siano inoffensive, come se esse non rischiassero di generare le peggiori violenze di fatti. Tra la bocca che oltraggia e il braccio che

colpisce, chi è il più colpevole? Lasciamo dunque a Sant'Agobardo, a dispetto degli apologisti, la sua parte e il suo peso di responsabilità» 31. «E così, mediante un'infiltrazione metodica, l'uomo cristiano, che non è un angelo, si trova irresistibilmente condotto a sognare il castigo, la vendetta e il sangue. Venga l'occasione, sia essa la crociata, la peste, o la carestia, o le collere trattenute, accumulate nel fondo dei cuori, rafforzate nella facile credenza popolare in assurde calunnie ereditate dal paganesimo (l'accusa dell'omicidio rituale); le ire esplodono, e c'è sempre qualche miccia per accenderle, e succedono i mille e un "pogrom" del Medioevo che, in seguito, la pia eloquenza e la scienza teologica, sapranno innalzare al piano di "castigo provvidenziale" e di "vendetta divina"» 32. «Per sostenere il contrario, si richiede un inveterato e forsennato partito preso, o la sottomissione cieca ad una tradizione che tuttavia, come si sa, non è "normativa", che non dovrebbe dunque imporsi come regola di pensiero nemmeno al figlio più docile della Chiesa. In realtà, si tratta di una tradizione vivace, infinitamente nociva, di una tradizione delittuosa di cui ho già parlato, e che conduce - lo ripeto - ad Auschwitz e ad altri luoghi, dove sei milioni d'israeliti sono stati assassinati solo perché giudei!» [...] E questo a disonore non solo del popolo tedesco, ma dell'intera cristianità. Senza i secoli di catechesi, di predicazione e di vituperio cristiani, la catechesi, la propaganda e il vituperio hitleriani, sarebbero stati impossibili» 33. «Come dimenticare che la cristianità, soprattutto dall'XI secolo in poi, ha praticato contro i giudei una politica di avvilitamento e di "pogrom" che si è protratta, presso alcuni popoli cristiani, fino all'epoca contemporanea, di cui ancora oggi constatiamo la sopravvivenza nella cattolicissima Polonia, e di cui il sistema hitleriano non è altro che una copia atrocemente perfezionata? Fino a quando le Chiese e i popoli cristiani non avranno riconosciuto le loro responsabilità iniziali, e fino a che non avranno il vivo desiderio di ritrattarle, l'antisemitismo conserverà la sua virulenza. Non molto tempo fa, l'Arcivescovo di York osservava che esiste in Gran Bretagna un antisemitismo latente, che serpeggia ovunque ed il contrario sarebbe veramente sorprendente, poiché la sorgente permanente di questo antisemitismo latente è costituita dall'insegnamento religioso cristiano in tutte le sue forme» 34.

QUELLO CHE JULES ISAAC ESIGEVA DAL CONCILIO

Dopo aver letto i libri di Jules Isaac, di Josué Jéhouda, di Rabi, di Elia Benamozegh (1822-1900), di Albert Memmi e di altri autori ebrei contemporanei, si comprende benissimo la manovra e il tranello tesi ai Padri Conciliari. *«La Chiesa - scrive Jules Isaac - è la sola colpevole; i giudei sono completamente innocenti, scevri da ogni responsabilità, che ricade quindi unicamente sulla Chiesa, il cui ammaestramento è la sorgente inesauribile dell'antisemitismo, quello stesso antisemitismo che ha fermentato lungo i secoli per poi sfociare nel luogo maledetto: Auschwitz. Solo la Chiesa, perciò, deve compiere un atto di riparazione emendando e rettificando il suo millenario insegnamento»*. Dopo queste rimostranze, Jules Isaac passò alle realizzazioni pratiche. Egli domandò, o piuttosto, pretese dal Concilio le seguenti assicurazioni:

- La condanna e la soppressione di ogni discriminazione razziale, religiosa o nazionale nei confronti degli ebrei;
- La modifica o la soppressione delle preghiere liturgiche riguardanti gli ebrei, e in particolare quelle del Venerdì Santo;
- L'affermazione che i giudei non sono affatto responsabili della morte di Cristo, la cui responsabilità cade sull'intera umanità;
- La soppressione o l'annullamento di quei passi evangelici che riportano il cruciale episodio della Passione, e in particolare quello di San Matteo che Jules Isaac tratta freddamente da menzognero e da falsario;
- Che la Chiesa confessi di addossarsi tutti i torti che da duemila anni persistono in uno stato di guerra latente tra ebrei e cristiani e altri uomini;
- La promessa che la Chiesa avrebbe assunto in futuro, in modo definitivo, un atteggiamento di umiltà, di contrizione, e di perdono verso gli israeliti, o, infine, che essa avrebbe fatto ogni sforzo per riparare il torto causato, emendando e rettificando il suo insegnamento tradizionale secondo le sue direttive.

L' «AMICIZIA EBRAICO-CRISTIANA»

Malgrado l'insolenza del suo *ultimatum*, e a dispetto della sua virulenta requisitoria contro i Vangeli e contro l'insegnamento dei Padri della Chiesa - il quale trova il suo fondamento nelle parole stesse di Cristo - Jules Isaac incontrò proprio a Roma, presso i Prelati moderni, potenti appoggi, a cominciare dai numerosi adepti dell'«Amicizia ebraico-cristiana». Nel numero del 23 gennaio 1965, il settimanale *Terre de Provence*, pubblicato ad Aix, pubblicò il resoconto di una conferenza tenuta da Mons. Robert de Provençères, Arcivescovo di quella diocesi, all'«Amicizia ebraico-cristiana» in occasione dell'inaugurazione del «Viale Jules Isaac», episodio che aveva avuto luogo la mattina stessa. L'articolo in causa esordiva in questi termini: *«Una densa folla si è stipata nell'anfiteatro Ziromski per ascoltare la conferenza che Mons. de Provençères doveva tenere, nel quadro dell' "Amicizia ebraico-cristiana" sul seguente tema: "Il Decreto conciliare sui rapporti tra i cattolici e i non-cattolici". Il Decano Palanque ricordò dapprima la commovente cerimonia che aveva avuto luogo in mattinata alla "Montée Saint-Eutrope" in presenza del sindaco, il signor Mouret, del signor Schouraki e del signor Armand Lunel, Presidente degli amici di Jules Isaac. In questa riunione, che verteva sullo Schema conciliare della 3ª Sessione del Concilio, venne ancora una volta evocata la figura di Jules Isaac. Mons. de Provençères ha presentato una documentazione di prima mano, avendo egli stesso partecipato al Concilio. In seguito, esprimendogli la nostra riconoscenza per il suo gesto, gli si cedette la parola. Mons. de Provençères rivelò quanto la sera di quella memorabile giornata di festa egli fosse felice di rendere la sua testimonianza, giacché i lavori conciliari gli avevano procurato una grande gioia. Parlando di Jules Isaac, egli disse che fin dal primo incontro, nel 1945, provò un senso di stima profonda verso lui, stima rispettosa che ben presto si colorò con una sfumatura d'affetto. Lo Schema conciliare sembrò essere la ratifica solenne di quella che fu la loro conversazione. L'origine di tale Schema si doveva ad una richiesta di Jules Isaac al Vaticano, esaminata da più di 2.000 Vescovi. Questa iniziativa fu presa da un laico e da un laico ebreo. Mons. de Provençères osservò allora che spesso i grandi atti storici cominciano da dei fatti e vengono consacrati in seguito; così [...] l'incontro di Jules Isaac con Giovanni XXIII fu il segno della nascente amicizia ebraico-cristiana. [...] Mons. de Provençères fece in seguito una relazione particolareggiata del ruolo svolto da Jules Isaac a Roma nella preparazione del Concilio. Poi, il Decano Palanque, ringraziando Mons. de Provençères, rilevò il ruolo che il Vescovo di Aix aveva svolto per il felice cammino di questo Schema»* 35. E poiché in questo capitolo trattiamo dell'«Amicizia ebraico-cristiana», è molto interessante vedere con quale altezzosa e sprezzante ironia ne parli Josué Jéhouda, uno dei capi spirituali dell'ebraismo contemporaneo 36: *«L'espressione corrente "ebraico-cristiana", che indica l'origine giudaica del cristianesimo, ha falsato persino il corso della Storia universale a causa della confusione che provoca negli spiriti. Abolendo infatti le distinzioni fondamentali tra il messianismo ebraico e quello cristiano, essa*

congiunge due nozioni radicalmente contrastanti. Mettendo esclusivamente l'accento su "cristiana" a discapito di "ebraico", essa fa scomparire il messianesimo monoteista, dottrina valevole su tutti i piani del pensiero, e lo riduce ad un messianismo prettamente confessionale, preoccupato come il messianesimo cristiano della salvezza individuale dell'anima. L'espressione "ebraico-cristiana", qualora designi provenienza comune, è senza dubbio la più letale nozione. Si fonda infatti su una "contradictio in adjecto", ed ha inoltre falsato il corso della Storia. Essa unifica in una sola espressione, due nozioni inconciliabili, e vuole dimostrare che non c'è differenza tra giorno e notte, tra caldo e freddo, o tra nero e bianco; essa porta dunque una rovinosa confusione sulla quale tuttavia si tenta di edificare una civiltà. Il cristianesimo offre al mondo un messianismo limitato [...]; persino Spinoza, il pensatore più lontano dal monoteismo storico d'Israele, scrive: "A riguardo di quello che certe Chiese affermano circa l'assunzione della natura umana da parte di Dio, confesso che il loro sembra un linguaggio assurdo come di chi affermasse che un cerchio si sia rivestito della natura di un quadrato» 37. «L'esclusivismo dogmatico che la cristianità professa deve infine cessare [...]. La testardaggine cristiana pretende di essere la sola erede d'Israele e propaga l'antisemitismo. Questo scandalo presto o tardi deve terminare: prima finirà e prima scomparirà il clima di menzogna nel quale si avvolge l'antisemitismo» 38. Questo si chiama parlar chiaro; ma andiamo avanti: «Il cristianesimo si fonda su una fede scaturita da un mito che si riallaccia alla storia ebraica, e non ad una sua precisa tradizione trasmessa dalla Legge scritta e orale, come lo è invece per Israele» 39. «La cristianità pretende tuttavia di portare nel mondo il "vero" messianismo che cerca di convertire tutti i pagani, ebrei compresi. Ma finché persiste il messianismo monoteista d'Israele, anche allo stato virtuale, il messianismo cristiano si presenta tale qual'è in realtà, ovvero un'imitazione che si dilegua alla luce del messianismo autentico» 40. Sembra che i cristiani abbiano dato

prova di una certa ingenuità precipitandosi con entusiasmo nel tranello dell'«Amicizia ebraico-cristiana», ma bisogna temere che anche in questo caso, ancora una volta, essi non siano state vittime del tutto innocenti della doppiezza talmudica. Quando Jules Isaac e gli altri capi dell'ebraismo vennero a Roma, furono sollecitati di non ricordare questi passi presenti nei loro scritti; parlarono di carità cristiana, di unità ecumenica, di filiazione biblica comune, d'«Amicizia ebraicocristiana», di lotta comune contro il razzismo e di martirio del popolo israelita. Hanno avuto partita vinta, poiché i 1.651 Vescovi, Cardinali, Arcivescovi e Padri Conciliari hanno approvato la riforma dell'insegnamento cattolico conformandolo alle direttive di Jules Isaac. I capi delle organizzazioni ebraiche non hanno detto al Papa e ai Vescovi: «I vostri Evangelisti sono bugiardi patentati. I vostri Padri della Chiesa sono falsari ed ingiusti perché hanno sparso nel mondo l'odio contro gli ebrei e hanno scatenato la barbarie della "Bestia". Essi sono stati i precursori di Hitler e di Streicher, e sono quindi i veri responsabili di Auschwitz e dei sei milioni di ebrei vittime del nazismo». Queste accuse si possono leggere chiaramente nei libri di Jules Isaac, libri che sono in vendita in tutte le librerie, ma, come sembra, i Padri conciliari non li hanno mai letti, come non hanno mai letto i libri di Jéhouda, di Benamozegh, di Rabi, di Memmi e di tanti altri. No, Isaac e i capi delle grandi organizzazioni ebraiche non hanno detto con Josué Jéhouda, uno dei maestri del pensiero ebraico contemporaneo: «Il vostro monoteismo è un falso monoteismo, una bastarda e falsificata imitazione del solo vero monoteismo, quello ebraico, e se il cristianesimo non ritorna alle fonti ebraiche, esso è condannato

senza rimedio». Essi non hanno detto con quella gloria del pensiero ebraico contemporaneo che è il rabbino di Livorno Elia Benamozegh: «*La religione cristiana non è che una falsa religione sedicente divina. Per lei e per il mondo non c'è altra via di salvezza che ritornare ad Israele*» 41. Essi non hanno detto con Memmi: «*Per gli ebrei, la vostra religione è una bestemmia e una sovversione. Per noi, il vostro Dio è il diavolo, ossia il concentrato del male sulla terra*» 42. Essi non hanno detto con Rabi: «*La conversione dell'ebreo al cristianesimo equivale al tradimento e all'idolatria perché implica la grande bestemmia, ovvero la credenza nella divinità di un uomo*» 43. Essi sono stati molto abili nel non spaventare Roma manifestando con chiarezza il loro pensiero, riuscendo così ad avere dalla loro parte un certo numero di prelati. Tutto ciò costituisce una storia piuttosto insolita. Com'è possibile che diversi Vescovi progressisti che, nella loro opposizione al cattolicesimo tradizionale (qualificato come «integrista»), siano arrivati a servirsi di tutte le armi, comprese quelle avvelenate dall'odio ebraico contro i cristiani? Ciononostante, si può giustamente supporre che essi costituissero una minoranza. Ma allora, come spiegare il successo degli ebrei in questo frangente? Esso deve la sua fortuna alle due seguenti ragioni: La maggioranza dei Padri conciliari ignorava il ruolo svolto dalle organizzazioni ebraiche e da Jules Isaac nella preparazione dello Schema; essi, d'altronde, non avevano mai letto le opere di quest'ultimo; Presi nel loro insieme, i Padri conciliari conoscevano male la questione ebraica, e si lasciavano facilmente ingannare dalle disquisizioni giudaiche, molto abilmente presentate con sottili e temibili «argomentazioni» del genere di quelle di Jules Isaac. Comunque siano andate le cose, la manovra fu condotta con grande abilità, e riuscì. La votazione lo conferma: 1.651 Padri ritennero che il racconto della Passione, secondo la versione di Jules Isaac, era da preferirsi a quella di San Giovanni e di San Matteo. Questi 1.651 Vescovi, Arcivescovi e Cardinali ammisero che l'insegnamento di San Giovanni Crisostomo, di Sant'Agostino, di San Gregorio Magno, di Sant'Ambrogio e di Sant'Agobardo doveva essere emendato e rettificato secondo le ingiunzioni di Jules Isaac, di cui lo scrittore ebraico Rabi, recentemente affermava che il suo libro *Jésus et Israël* è stata «*l'arma da guerra più indovinata contro quell'insegnamento cristiano particolarmente nocivo*» 44, ossia l'insegnamento codificato dai summenzionati Padri della Chiesa. Modificando la liturgia del Venerdì Santo e sopprimendo, fra l'altro, la «preghiera degli impropri», questi 1.651 Vescovi diedero ragione a Jules Isaac che, parlando di questa preghiera, disse: «*Non è facile dire ciò che in essa maggiormente colpisca: se la sua bellezza o la sua iniquità*» 45. Apparentemente, i Vescovi hanno creduto che l'iniquità di questa preghiera superasse la sua bellezza 46. In poche parole, il voto del 20 novembre 1964, dietro le apparenze della carità cristiana, della riconciliazione delle Chiese e dell'unità ecumenica, è un'altra tappa nella via del cedimento, dell'abbandono del cristianesimo tradizionale, e del ritorno all'ebraismo.

LA LOTTA DELL'EBRAISMO CONTRO LA TRADIZIONE CATTOLICA

In realtà, dietro le sembianze della ricerca di un'unità ecumenica, di una riconciliazione tra le religioni e di altri vocaboli altrettanto seducenti, si trattava di demolire il baluardo della Tradizione cattolica, definita da Josué Jéhouda come «*l'antica fortezza dell'oscurantismo cristiano*». Secondo Jéhouda, ci sono stati tre tentativi di «*raddrizzamento del cristianesimo*», che «*miravano ad epurare la coscienza cristiana dai miasmi dell'odio*»; tre tentativi di raddrizzamento della teologia cristiana divenuta asfissiante e paralizzante; «*tre brecce aperte nella vecchia fortezza dell'oscurantismo cristiano*». In realtà, tre tappe importantissime nell'opera di distruzione del cristianesimo tradizionale:

- Il Rinascimento;
- La Riforma protestante;
- La Rivoluzione Francese.

In questi tre grandi movimenti, Jéhouda intravede l'opera meravigliosa di scristianizzazione alla quale ognuno di essi, sotto diverse forme, ha potentemente contribuito. Egli non ce lo dice così brutalmente, in quanto è molto abile nel maneggiare gli artifici del linguaggio, ma ciò erompe con evidenza dai suoi scritti, come ce lo dimostrano alcune citazioni estratte dalle sue opere: «*Il Rinascimento, la Riforma protestante e la Rivoluzione Francese rappresentano i tre tentativi di raddrizzamento della mentalità cristiana per mettersi al diapason con lo sviluppo progressivo della ragione e della scienza, e mentre il cristianesimo dogmatico andava oscurandosi, gli ebrei si emancipavano gradualmente*». Parlando del Rinascimento, egli sostiene: «*Possiamo affermare che se il Rinascimento non fosse stato deviato dal suo corso iniziale a svantaggio del mondo greco dualizzato, avremmo avuto senza dubbio un mondo unificato dal pensiero e dalla dottrina creatrice della Cabala*» 47. Passiamo ora alla Riforma: «*Con la Riforma, che esplose in Germania cinquant'anni dopo la fine del Rinascimento, l'universalità della Chiesa venne distrutta. Prima di Lutero e Calvino, Giovanni Reuchlin 48, discepolo di Pico della Mirandola, scosse la coscienza cristiana sostenendo fin dal 1494 che niente era superiore alla sapienza ebraica [...]. Con il ritorno alle sorgenti antiche, Reuchlin preconizzò anche il ritorno alle sorgenti ebraiche. Finalmente, egli ebbe la rivincita sul convertito Joan Pfeferkorn, il quale chiedeva a gran voce la distruzione di tutti i "Talmud" esistenti in circolazione. Lo spirito nuovo che stava per rivoluzionare l'intera Europa [...] si manifestò a proposito degli ebrei e del "Talmud" [...]. Tuttavia, non senza meraviglia, si trovarono tra i protestanti tanti antisemiti quanti tra i cattolici*». In breve, conclude Jéhouda, «*la Riforma fu la rivolta contro la Chiesa cattolica, che a sua volta è già una rivolta contro la religione d'Israele*» 49. Parlando poi della Rivoluzione Francese, Jéhouda affermava:

«Il terzo tentativo di raddrizzamento della posizione cristiana, si compie dopo il fallimento di unificazione della cristianità per mezzo della Riforma, sotto la spinta della Rivoluzione Francese [...], la quale segnò l'inizio dell'ateismo nella storia dei popoli cristiani. Questa Rivoluzione, avendo assunto un atteggiamento nettamente antireligioso, si prolungò nel comunismo russo, e contribuì potentemente alla scristianizzazione dell'Europa» 50. E per coronare questo raddrizzamento della mentalità cristiana, giunsero Karl Marx (1818-1883) e Friedrich Nietzsche (1844-1900). «Nel XIX secolo, vennero effettuati, rispettivamente da Marx e da Nietzsche, due nuovi tentativi per risanare la mentalità del mondo cristiano» 51. In verità, «il senso profondo della Storia è identico in tutte le epoche, ed è una lotta sorda o aperta tra le forze che lavorano per il progresso dell'umanità e le forze che si aggrappano a valori cristallizzati, ostinandosi a mantenere ciò che sussiste a detrimento di ciò che deve ancora venire» 52. Per i pensatori ebrei, la riforma conciliare doveva costituire una nuova tappa nella via dell'abbandono, del cedimento e della distruzione della Tradizionale cattolica, svuotata a poco a poco della sua sostanza.

SOLO IL MONOTEISMO D'ISRAELE È DI ESSENZA DIVINA

In realtà, si trattava di un nuovo episodio e di una nuova battaglia nel quadro del millenario scontro ebraico-cristiano. Ecco come Jéhouda, Rabi, Benamozegh e Memmi ci dipingono questo scontro: «*Il cristianesimo - ci dice Jéhouda - rifiuta ostinatamente di considerare Israele come suo padre sul piano spirituale [...]; credere che il cristianesimo rappresenti la "pienezza" del giudaismo, che esso sia il suo punto culminante, o che il giudaismo sia stato completato dal cristianesimo, significa viziare in radice il monoteismo universale [...]. È giunto il momento in cui sarà necessario operare l'indispensabile purificazione della coscienza cristiana mediante la dottrina del monoteismo universale ebraico*» 53. «*L'antisemitismo cristiano, pur dicendosi messianico, pretende di sostituire il messianismo d'Israele con la fede in un Dio crocifisso che assicurerebbe ad ogni fedele la salvezza personale. Abbassando il messianismo ebraico mettendolo al livello del paganesimo, il cristianesimo tende a convertire tutti i giudei ad un messianismo ridotto [...]. Ma fino a quando il messianismo monoteista di Israele persisterà, anche solo in modo virtuale, quello cristiano apparirà sempre per quello che è: un'imitazione che crolla alla luce del messianismo autentico [...], e l'antisemitismo persisterà fino a che la cristianità rifiuterà di affrontare il suo vero problema, che è dovuto al tradimento del messianismo monoteista*» 54. «*La testardaggine cristiana pretende di essere la sola erede d'Israele e propugna l'antisemitismo. Presto o tardi questo scandalo deve finire; prima finirà e prima scomparirà il clima di menzogna nel quale si avvolge l'antisemitismo*» 55.

Ascoltiamo ora Elia Benamozegh, uno dei maestri del pensiero ebraico contemporaneo: «*Se il cristianesimo accetta di rivedere il suo pensiero sull'ebraismo, esso sarà sempre la vera religione dei gentili*» 56. «*La religione dell'avvenire deve poggiare su qualche religione positiva o tradizionale, avvolta dal misterioso prestigio dell'antichità. Ora, tra tutte le religioni antiche, l'ebraismo è la sola che afferma di possedere l'ideale religioso per l'intera umanità, poiché l'opera del cristianesimo non è che una copia che dev'essere posta davanti all'originale [...]. Siccome è la Madre incontrastata, essa è la religione più antica che diventerà la più nuova. [...] di fronte al cristianesimo [...] con la sua pretesa origine divina e la sua infallibilità [...]. Per sostituire un'autorità che si dichiara infallibile e che nasce soltanto nell'anno uno dell'era cristiana o dell'égira musulmana [...], occorre trovare un'altra infallibilità molto più seria che, iniziata con la storia dell'uomo sulla terra, con lui terminerà*» 57. «*La riconciliazione sognata tra i primi cristiani, come condizione della Parusia, o avvento finale di Gesù Cristo, il ritorno degli ebrei nella Chiesa, senza il quale - tutte le diverse confessioni cristiane sono d'accordo su questo fatto - l'opera della Redenzione rimane incompleta, questo ritorno, diciamo, si effettuerà, com'è stato atteso, ma nell'unico modo serio, logico e duraturo, e soprattutto nell'unico modo proficuo per il genere umano. Si attuerà l'unificazione dell'ebraismo e delle religioni che ne sono scaturite, e, secondo la parola dell'ultimo dei Profeti, sigillo dei Veggenti - come i dottori chiamano Malachia - si avrà il ritorno cordiale dei figli al loro Padre*» 58.

SUPPOSTO CHE GESÙ CRISTO SIA STORICAMENTE ESISTITO...

Passiamo ora a Rabi: *«Tra gli ebrei e i cristiani - dice Rabi - esiste una divergenza insormontabile. Essa riguarda Gesù. Ammesso che sia storicamente esistito, per l'ebreo egli non è nè Dio, nè il figlio di Dio. Tuttalpiù, si potrebbe ammettere, come ultima concessione, la tesi di Giuseppe Klauzer: né Messia, né profeta, né legislatore, né fondatore di una religione, né Tanna, né rabbi fariseo; per la nazione ebraica, Gesù è un grande moralista e un artista in parabole [...]. Il giorno in cui verrà liberato dai racconti dei miracoli e dal misticismo, il libro di morale di Gesù Cristo (il Vangelo; N.d.R.) sarà uno dei più preziosi gioielli della letteratura ebraica di tutti i tempi»* 59. *«Talvolta, mi capita di immaginare, nell'ultimo secolo, l'ultimo ebreo vivente in piedi davanti al suo Creatore, com'è scritto nel "Talmud"; il giudeo, legato da giuramento, resta in piedi fin dal Sinai. Immagino dunque quest'ultimo israelita che sarà sopravvissuto agli oltraggi della Storia e ai richiami del mondo. Che dirà dunque egli per giustificare la sua resistenza all'usura del tempo e alla pressione degli uomini? Lo sento; egli dice: "Non credo alla divinità di Gesù Cristo". È logico che questa professione di fede sia di scandalo per il cristiano. Ma la professione di fede dei cristiani non è forse di scandalo per noi ebrei? Per noi [...], la conversione al cristianesimo implica la più grande bestemmia, ossia la credenza nella divinità di un uomo»* 60.

Questi scritti sono relativamente recenti. Ritorniamo ora a duemila anni fa e rileggiamo il racconto della Passione: *«Poi quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani [...]. I sommi sacerdoti e tutto il Sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: "Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni". Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te"? Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto", gli rispose Gesù, "anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo". Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare"? "È reo di morte"»!* 61 (Mt 26, 57-66). A distanza di duemila anni, le posizioni reciproche rimangono immutate, e lo scontro ebraico-cristiano resta irriducibile.

ISRAELE E LE RIVOLTE DELLO SPIRITO

L'antagonismo ebraico si è manifestato in modo continuo - anche se sotterraneo - nel corso di duemila anni di scontro giudeo-cristiano. *«L'ebreo - ci dice James Darmestèrer - è stato il campione della ragione contro lo spirito mitico; nella notte intellettuale del Medioevo, solo in lui il pensiero ha potuto trovare un asilo. Provocato dalla Chiesa che vuole persuaderlo, dopo aver inutilmente cercato di convertirlo con la forza, egli mina con l'ironia e con l'avvedutezza delle sue controversie, e, come nessun altro, sa trovare i punti vulnerabili della sua dottrina. L'intelligenza dei Libri Sacri, e ancor più la terribile sagacità di chi è oppresso, sono i suoi mezzi per scoprire tali punti. Egli è il dottore dell'incredulo; tutte le rivolte dello spirito gli si presentano all'ombra o a cielo scoperto. Egli lavorò nell'immensa fucina di bestemmie del grande Imperatore Federico e dei Principi di Svevia o d'Aragona; egli foggì tutto questo micidiale arsenale di ragionamento e d'ironia che offrì poi agli scettici del Rinascimento e ai libertini del Seicento. Ed il sarcasmo di Voltaire non è altro che la rumorosa eco d'una parola mormorata sei secoli prima, nell'ombra del ghetto, e, prima ancora, (nei contro-vangeli del I e II secolo) all'epoca di Celso e di Origene, e alle origini stesse della religione di Cristo»* 62. Dal canto suo, Elie Faure (1873-1937), le cui opere sono state recentemente ristampate e assai pubblicizzate, parla di *«questo sogghigno sarcastico (Heine, Offenbach) verso tutto ciò che non è ebraico [...] La sua spietata analisi ed il suo irresistibile sarcasmo hanno agito come il vetriolo»*. Seguendo il corso della nostra storia, *«è facile seguire la traccia, e benché non sia possibile quantificare la diffusione del pensiero ebraico, solo dopo il suo passaggio ci possiamo rendere conto della sua potenza demolitrice. Sigmund Freud, Albert Einstein, Marcel Proust, Charlie Chaplin ci aprirono, in tutti i sensi, prodigiose vie che abatterono le strettoie dell'edificio classico greco-latino e cattolico in cui da cinque o sei secoli il dubbio ardente dell'anima ebraica stava aspettando le occasioni per demolirlo. Poiché occorre notare che proprio il suo polo scettico sembra emergere per primo dal completo silenzio che avvolge l'azione dello spirito ebraico nel Medioevo, silenzio in mezzo al quale, dal Rinascimento in avanti, prorompono alcune voci, e che oggi è annichilito da un grandissimo fracasso»*. Sì, *«si può forse considerare diversamente l'ebreo che da un demolitore armato dal dubbio corrosivo che fin dai tempi dei greci ha sempre opposto Israele all'idealismo sentimentale dell'Europa? [...] La sua missione storica è chiaramente definita, e forse per sempre. Essa sarà il fattore principale di ogni periodo apocalittico, come lo fu alla fine del mondo antico, e come lo sarà alla fine del mondo cristiano in cui viviamo»* 63.

L'IMPERIALISMO EBRAICO

I cittadini dell'orgoglioso impero britannico, a quel tempo al culmine della sua potenza, che la mattina del 9 febbraio 1923 lessero i giornali, sicuramente non fecero alcuna attenzione alle poche righe apparse sul settimanale ebraico *Jewish World* («Mondo ebraico»), righe temibili perché profetiche per coloro che seppero coglierne il senso. Il *Jewish World* diceva: «*La dispersione degli ebrei ne ha fatto un popolo cosmopolita. Infatti, esso è l'unico popolo veramente cosmopolita, e, come tale, esso deve agire - ed in realtà agisce - come dissolvente di ogni distinzione di razza e di nazionalità. Il grande ideale dell'ebraismo non consiste nel fatto che un giorno gli ebrei si riuniranno in qualche angolo della terra per fini separatisti, ma che il mondo intero sarà imbevuto dell'insegnamento ebraico, e che quindi in una fraternità universale delle nazioni - in realtà, un più vasto ebraismo - tutte e le razze e le religioni separate scompariranno. [...] Essi andranno ben oltre. Con la loro attività letteraria e scientifica, con la loro supremazia in tutti i settori dell'attività pubblica, essi si accingono a fondere gradualmente i pensieri e i sistemi non-ebraici, o non rispondenti agli stampi ebraici*» 64. «*Già fiammeggia all'orizzonte l'aurora del "Nostro Giorno"*», scrive un loro moderno profeta abbacinato dalla visione del vicino trionfo 65. Il sogno messianico può prendere le più svariate forme, ma lo scopo finale resta immutabile: il trionfo dell'ebraismo, della legge ebraica e del popolo ebraico. Sotto l'aspetto universalistico, si tratta, in verità, di un imperialismo ebraico che pretende di governare e asservire il mondo. Scrive Elie Faure: «*Il popolo ebraico, fin dai tempi di Gesù Cristo - tuttora non accolto dal suo popolo - si crede il popolo eletto in quanto strumento di una potenza superiore. Rispetto agli altri popoli, esso si crede a tutt'oggi il popolo eletto, perché rappresentante di una forza soprannaturale. [...] Per lui l'al di là non esiste. Per quanto se ne sia spesso parlato, Israele non vi ha mai creduto. Il patto d'alleanza non è che un contratto bilaterale nettamente preciso e positivo. Se l'ebreo obbedisce, lo fa esclusivamente per avere il dominio del mondo.[...] Israele è un terribile realista: vuole la ricompensa quaggiù sulla terra per chi fa il bene e il castigo per chi vive nel male [...]. Perfino nei momenti più oscuri della loro storia - e della Storia universale - questi eterni vinti conservano nel cuore fedele la promessa di una eterna vittoria*» 66.

LA DIVINITÀ DI GESÙ CRISTO, OSTACOLO PER IL MESSIANISMO EBRAICO

Ma per raggiungere tale scopo, occorre abolire il cristianesimo, che rappresenta un ostacolo insormontabile sul cammino dell'imperialismo ebraico. Fino alla venuta di Gesù Cristo, la posizione d'Israele era semplice e chiara: secondo i Profeti, per grazia di Jahvé, Israele era stato chiamato a reggere il mondo; se il popolo dei servi d'Israele si fosse conformato alle esigenze divine, sarebbe venuto il tempo in cui Israele avrebbe regnato su tutta la terra. Ma ecco che all'improvviso in Galilea nacque un Profeta: un Profeta - Uomo e Dio - anch'Egli della stirpe reale di Davide, e quindi figlio dell'Alleanza. *«Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento»* (Mt 5, 17). E come prova della Sua missione, compie una serie di prodigi inauditi; le folle affascinate lo seguono...

Però - ecco l'enorme gravità della Sua missione - egli interpreta la promessa in un senso completamente nuovo e diverso così da distruggere l'orgoglioso edificio ebraico spiritualizzandolo ed universalizzandolo. La realizzazione delle promesse veniva trasferita dal piano materiale a quello spirituale; oltrepassando il quadro nazionale, essa non era più unicamente indirizzata agli ebrei, fino a quel momento i soli beneficiari, ma veniva estesa al mondo intero... Non si trattava più della supremazia di una razza o di un popolo, né del trionfo di una nazione di privilegiati: il popolo eletto veniva declassato al rango di un popolo qualsiasi in mezzo ad altri popoli.

L'orgoglio e il nazionalismo religioso degli ebrei non ammisero questo livellamento; esso era contrario alle promesse messianiche, e allontanava irrimediabilmente il momento della sottomissione di tutti regni della terra ad Israele. I capi dei sacerdoti e dei farisei non potevano tollerare una simile bestemmia ed un simile attentato ai loro privilegi, e, quindi, per liberarsi di quel pericoloso agitatore, lo consegnarono ai romani e lo fecero condannare a morte. Ma Gesù Cristo risuscitò e la Sua predicazione si propagò nel mondo antico con la rapidità della fiamma. Gli ebrei denunciarono i Suoi discepoli alle autorità romane quali ribelli dell'impero; Roma li perseguì incessantemente, offrendoli in pasto alle belve, bruciandoli, scuoiandoli o crocifiggendoli. Ciononostante, l'ondata cristiana progredì senza tregua, conquistando le alte sfere del potere imperiale; poi bruscamente il mondo oscillò e si inclinò in favore della Chiesa di Cristo. Il 28 ottobre dell'anno 312, avvenne la battaglia di Ponte Milvio, alle porte di Roma, che vide Costantino contro Massenzio; il primo fu vincitore, mentre il secondo annegò nelle acque del Tevere. *«Una sola battaglia fu sufficiente per cambiare l'assetto del mondo e*

l'aspetto religioso [...]. La vittoria di Costantino è giustamente considerata il punto di partenza di una nuova era, quella dell'Impero cristiano [...]. A partire da quel momento, per ragioni che non sono ancora state completamente chiarite, il vincitore - Costantino - legò il proprio destino a quello della Chiesa di Cristo. Grande e sorprendente rivoluzione, deplorata dagli uni ed esaltata dagli altri, essa rimane una delle più importanti della storia umana; il regno di Costantino non è che il preludio di un fenomeno che continua e si completa durante quel periodo caotico e straordinario che fu il IV secolo. Ma la fortuna inaudita della Chiesa doveva comportare la rovina della Sinagoga. Per questo motivo, il IV secolo fu un'epoca fatata che sfociò in un avvenire di angoscia, di lutto e di catastrofe» 67. Gli israeliti non hanno mai accettato e mai accetteranno questa sconfitta. La rottura fu totale e definitiva; lo scontro divenne ormai irriducibile da entrambe le parti. «Se l'ebreo ha ragione, la cristianità non è che un'illusione. Se invece ha ragione il cristiano, l'ebreo è, nella migliore delle ipotesi, un anacronismo o tutt'al più l'immagine di ciò che non ha più ragione di esistere. Per l'ebreo, il cristianesimo rappresenta la rinuncia di un monopolio, e la rinuncia ad una "interpretazione nazionalista" - per non dire razzista - dell'"elezione"; esso è l'apertura alla fratellanza umana, e, nello stesso tempo, un grande "amen" detto a Dio, e a tutto ciò che Dio decide: è l'accettazione della sofferenza e della morte, la rinuncia all'orgoglioso io [...]. Che io sappia, il cristianesimo non ha mai sottoposto ad una prova così difficile nessun altro popolo. Perché per nessun altro popolo il passaggio al cristianesimo ha significato, a più o meno lunga scadenza, la sua scomparsa come tale. Presso nessun altro popolo, le tradizioni che bisognava abbandonare per abbracciare la fede in Cristo, erano così intimamente legate a tutte le manifestazioni di appartenenza ad una nazionalità. E qui tocchiamo l'altra ragione (o pretesto) che giustifica il "no" dell'ebreo a Cristo, il quale non corrispondeva all'idea che l'ebreo si era fatto del Messia e della salvezza» 68. «Prendendo di essere il vero "Israele" - Israele secondo lo spirito e non secondo la spregevole carne - la teologia cristiana vuole sostituire definitivamente Israele. Peccato però che Israele non sia scomparso e che non voglia scomparire» 69. «Il cristianesimo si preoccupa essenzialmente della salvezza individuale di ogni uomo. L'ebraismo mira invece alla salvezza della casa d'Israele, la sola che può permettere la salvezza di settanta nazioni dell'universo» 70. «Israele si presenta nella Storia come un popolo particolare perché esso è contemporaneamente religione e nazione, senza nessuna possibilità di separare questi due fattori, cosa possibile invece per tutti gli altri popoli. Senza dubbio, Israele è proprio una razza, non nel senso biologico, come l'ha preteso il razzismo, ma nel senso etico della storia» 71. «Il cammino con cui la fede cristiana ha conquistato la sua indipendenza, doveva rapidamente e fatalmente trascinarla in una guerra aperta contro Israele "secondo la carne", poiché la Chiesa si proclama il solo Israele di Dio e il solo Israele secondo lo spirito. Ma si coglie bene tutta la gravità di una tale rivendicazione? Essa è peggiore della diffamazione del popolo ebraico, e significa tentare di carpirle perfino la scintilla della vita e il fuoco sacro, e persino la sua stessa anima. Di più: essa significa sottrarre ad Israele il suo posto al sole e il suo statuto privilegiato nell'Impero, perché tali sono gli stretti legami e l'intreccio dello spirituale e del temporale» 72. Ritorniamo dunque al medesimo punto: abbattere la religione cristiana, nata dal suo seno, è una necessità vitale per Israele, il quale la considera come il suo più temibile avversario; Jules Isaac lo ripete continuamente nei suoi scritti. Il seguente passo, estratto da una sua opera relativamente recente, mostra con forza lo stato d'animo di gran parte della gioventù ebraica contemporanea: «Viviamo nell'entusiastica attesa di tempi nuovi e inauditi,

*e crediamo di scorgere già i segni precursori: l'agonia decisamente iniziata delle religioni, delle famiglie e delle nazioni. Nutriamo solo collera, disprezzo e ironia per i ritardatari della Storia che si abbarbicano a questi residui [...]. Ahimè! Sia che ci sbagliamo completamente o che siamo rientrati dopo, in un periodo di riflusso, o che io sia semplicemente invecchiato, mi vedo costretto ad ammettere che questi residui avevano la tenacia della gramigna e si ostinavano a restare quali strutture profonde della vita dei popoli e del loro essere collettivo [...]. Apparentemente, eravamo condannati, e, per lungo tempo, ad accettare le religioni e le nazioni. Ancora una volta, io non giudico, ma mi limito a constatare» 73. Nel suo libro *Le malheur d'Israël*, lo scrittore ebreo A. Roudinesco fornisce una magnifica risposta a tutti questi anatemi pieni di collera: «La sopravvivenza fino a noi giorni di questa piccola comunità, malgrado le persecuzioni e le sofferenze inaudite, è stata definita il "miracolo ebraico". Questa sopravvivenza non è un miracolo, ma tutt'al più è una disgrazia. Il vero miracolo ebraico è la conquista spirituale dell'umanità attraverso il cristianesimo. La missione del popolo eletto è terminata da molto tempo. Quelli che, tra gli ebrei, sperano di poter un giorno completare il cristianesimo con un messianismo rinnovato, ignorano le leggi essenziali dell'evoluzione dell'umanità» 74.*

NOTE

Dalla Presentazione

1/ Che il Nuovo Patto sostituisca l'Antico, ormai privo di alcuna efficacia salvifica e reso inutile dal sacrificio di Cristo, i cristiani lo hanno cantato per secoli nel bellissimo inno eucaristico *Tantum Ergo*, in cui appunto si dice che «*le figure dell'Antico patto cedano alle verità del nuovo rito*» («*Et antiquum documentum novo cedat ritui*»).

2/ Eppure, a riguardo del rigetto di Israele da parte di Dio, il Vangelo parla un linguaggio che non dà spazio ad equivoci: «*E Gesù, emesso un alto grido, spirò. Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo*» (Mt 27-50-51). Il Dio d'Israele ha abbandonato il Tempio di Gerusalemme per abitare in ogni anima in grazia di Dio.

3/ In realtà, l'antisemitismo era stato condannato ben prima del Vaticano II. Il 21 marzo 1928, al termine di una riunione plenaria, i Rev.mi Padri della Suprema Sacra Congregazione del Sant'Ufficio approntarono un documento che condannava «*tutti gli odii e le animosità tra i popoli, e massimamente l'odio contro il popolo un tempo eletto da Dio, quell'odio che oggi volgarmente suole designarsi con il nome di "antisemitismo"*» (cfr. *La Civiltà Cattolica*, 1928, vol. II, pagg. 171-172).

Per tutti gli altri 12 capitoli

1/ «*Associazione fraterna ebraica fondata negli Stati Uniti nel 1843. Nella lingua ebraica "B'nai B'rith" significa "i figli dell'alleanza". Lo scopo di questa associazione è di mantenere la tradizione e la cultura ebraiche e di lottare contro l'antisemitismo [...]. I membri si chiamano "Fratelli", ricevono un'iniziazione e si riuniscono in Logge*» (cfr. D. LIGOU, *Dictionnaire Universel de la Maçonnerie*, Ed. P.U.K, Evry 1987);

«*Si può supporre che i dodici fondatori del "B'nai B'rith" fossero già massoni affiliati alle Logge americane, dal momento che essi scelsero un rituale che è un misto del Rito di York e del Rito americano degli "Odd Fellows"*» (cfr. *Tribune juive*, n. 997/1986; cit. in EPIPHANIUS, *Massoneria e sette segrete: la faccia occulta della Storia*, Trento s. d., pag. 478).

2/ «*Io sono il capo - disse con il suo linguaggio bonario e un po' dissacratore Giovanni XXIII al Prof. Jules Isaac - ma devo consultare anche gli altri, far studiare dagli uffici i problemi sollevati. Qui non siamo in una monarchia assoluta*» (cfr. S. SCHMIDT S.J., *Agostino Bea, il Cardinale dell'unità*, Ed. Città Nuova, 1987, pag. 354). Lo schema venne poi definitivamente votato e ratificato il 28 ottobre 1965 nell'ambito della *Dichiarazione Nostra Ætate, sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane* (La religione ebraica, § 4).

3/ Cfr. *I documenti del Concilio Vaticano II*, Ed. Paoline, Roma 1979, pagg. 577-578.

4/ Cfr. M. I. DIMONT, *Les juifs, Dieu et l'Histoire* («Gli ebrei, Dio e la Storia»), Ed. Robert Laffont, Parigi 1964.

5/ Che ciò corrisponda al pensiero di molti ebrei, lo ricaviamo da un aneddoto: nel 1938, l'Austria veniva annessa alla Germania di Hitler. L'ebreo Sigmund Freud (1856-1939),

che in quei giorni si trovava a Vienna, venne sollecitato da un suo stretto collaboratore a lasciare la città per non rischiare la cattura da parte dei nazisti. Il padre della psicanalisi rispose con queste parole «*I nazisti non li temo. Il nemico è la religione, la Chiesa cattolica*» (cfr. E. INNOCENTI, *Critica alla psicoanalisi*, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, Roma 1988, pag.115).

6/ Ad ulteriore conferma, ecco un breve estratto di un articolo apparso nel febbraio del 1936 sulla rivista *Catholic Gazete* di Londra, contenente alcuni brani di conversazioni di ebrei parigini tenute nel corso di riunioni segrete: «*Abbiamo già compiuto gran parte del nostro lavoro, però non possiamo dire di aver realizzato lo scopo della nostra opera. Abbiamo ancora un lungo cammino da percorrere prima di poter abbattere il nostro principale nemico: la Chiesa cattolica. Dobbiamo metterci bene in mente che la Chiesa cattolica è l'unica istituzione che si è posta e rimarrà ad intralciare il nostro cammino per quanto durerà la sua esistenza. La Chiesa cattolica, con il suo lavoro metodico e con i suoi insegnamenti educativi e morali, forma nei propri figli una tale mentalità che li manterrà troppo fieri di sé stessi per sottometersi alla nostra dominazione e per inginocchiarsi ai piedi del futuro Re d'Israele*».

Poco tempo dopo, il settimanale parigino *Le réveil du peuple* precisò che si trattava di dichiarazioni fatte nel corso di una riunione dell'Ordine massonico *B'nai B'rith* (cfr. *Chiesa viva*, n° 178, ottobre 1987, pag.16).

7/ Tutte le notizie che seguono, sono state estratte da dichiarazioni dello stesso Isaac.

8/ Secondo alcuni autori, il Cardinale Liénart era iscritto alla Massoneria di Rito Luciferino.

9/ «*Ma chi era il Cardinale Agostino Bea? Molti l'hanno indicato di origini ebraiche [...]. Gesuita tedesco, già confessore di Pio XII e amico di Giovanni XXIII, Bea era professore di Sacra Scrittura e rettore dal 1930 al 1940 del Pontificio Istituto Biblico. I suoi stretti legami con l'alta Massoneria ebraica sono noti e documentati: come l'incontro con il presidente del "B'nai B'rith" Label Katz avvenuto il 16 febbraio 1963 a Roma [...]. Ma Bea era in contatto anche col Gran Maestro delle Logge unite di Germania Pinkerneil*» (cfr. EPIPHANIUS, *op. cit.*, pag.488). Circa le sue origini ebraiche, notiamo che «*negli ultimi secoli troviamo in Germania e in Austria diverse personalità che portano il cognome "Beha", equivalente fonetico del cognome sefardita "Beja", che i loro antenati sefarditi portavano in Spagna dove vivevano. Ma il Cardinale Bea non era l'unico cripto-ebreo in Vaticano; oltre a lui agirono attivamente in tal senso altri ebrei sedicenti convertiti come i Monsignori John Oesterreicher e l'agostiniano Gregory Baum, ai quali si unirono i Vescovi Kempe, ausiliario della diocesi di Linburg (Germania) e Sergio Mendez Arceo, Vescovo di Cuernavaca, nel Messico (Mendez è un tipico cognome ispano-ebraico; egli era discendente di sefarditi che tentarono di giudaizzare la popolazione messicana dei Cotija)*» (cfr. *Chiesa viva*, n° 179, novembre 1987, pagg. 16-17).

10/ Cfr. J. ISAAC, *Jésus et Israël*, Nouvelle Edition Paris, Fasquelle 1959.

11/ Cfr. J. ISAAC, *L'enseignement du mépris* («L'insegnamento del disprezzo»), pag.141.

12/ Cfr. J. ISAAC, *Jésus et Israël*, pag. 483.

13/ *Ibid.*, pag. 493.

14/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, Ed. Calmann-Lévy, Parigi 1956, pag. 327.

15/ *Ibid.*

16/ Ecco alcuni estratti di scritti dai Padri della Chiesa a proposito del deicidio e dell'odio ebraico verso Cristo e i cristiani: San Giustino (100-165) scrive: «*Voi avete ucciso il Giusto e prima di lui i suoi profeti, e ora respingete perfidamente coloro che sperano in lui e colui che l'ha inviato, il Dio onnipotente e autore dell'universo; voi li disonorate per quanto è in voi, e nelle vostre sinagoghe elevate imprecazioni contro coloro che credono in Cristo, perché non avete il potere di portare le mani su di noi grazie a coloro che ora ci governano, ma ogni volta che l'avete potuto, l'avete fatto*» (cfr. *Dial. Cum Tryphone*, 16,4; PG 6, 511); Origene (185-253) pensava che il popolo ebraico in quanto tale avesse commesso «*il più grande dei delitti*» (cfr. *Contra Celsum*, IV, 32; PG 11,1087), quello di uccidere il Figlio di Dio. Sant'Ambrogio (339-397) parlava degli ebrei come di un «*popolo parricida*» e addossava a tutti loro la responsabilità della morte di Gesù: «*Egli (Gesù) è stato ucciso dal popolo degli ebrei tutto intero, ed essi lo perseguitano ancora con il loro odio*» (cfr. *in Psal.* 39,14; PL 14, 1062); San Cirillo d'Alessandria (370-444) parla degli ebrei divenuti «*dominiciidi*» («*kyrioktoni*»), e prima di lui da San Gregorio Nazianzeno (329-390), che accusa gli ebrei di aver ucciso Cristo «*con mani deicide*» («*chersi tais theoktonis*») (cfr. PG 37,466). Secondo San Cirillo di Gerusalemme (387), «*Israele ha crocifisso il Figlio del Padre (celeste) e l'ha rigettato fuori dalla vigna*» (cfr. *Cath.* XI); scrive Teodoreto di Ciro: «*Fino a oggi, gli ebrei continuano ad esecrare il Salvatore*» (in *Psal.* 109, 28).

17/ Cfr. J. ISAAC, *Jésus et Israël*, pag. 351.

18/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, pag. 161.

19/ Così San Gregorio di Nissa apostrofa gli ebrei: «*Assassini del Signore, assassini dei profeti, nemici di Dio, uomini che odiano Dio, avversari della Grazia, avvocati del diavolo, razza di vipere, discendenti dei farisei, sinagoga di Satana, peccatori, uomini perversi, lapidatori, nemici di ogni probità*» (cfr. *Oratio in Christi resurrectionem*).

20/ Secondo San Giovanni Crisostomo, gli ebrei, dopo la morte di Gesù, si diedero a commettere i più grandi mali e perciò «*Dio li odia*» (nel senso che odia il male che commettono). Con lui, Sant'Atanasio (295-373), un altro Padre della Chiesa, afferma che «*gli ebrei non sono il popolo del Signore, ma i capi di Sodoma e Gomorra*» (cfr. *De Incarnatione*, 40, 7).

21/ Cfr. J. ISAAC, *Jésus et Israël*, pag. 256.

22/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, pagg. 162-164, 165-166. L'Isaac si riferisce a Julius Streicher (1885-1946), un maestro di Norimberga nominato dal *Führer*, nel 1925, *Gauleiter* della Franconia, che condusse per vent'anni una ferocissima campagna antisemita che si concluse con la sua impiccagione al processo di Norimberga il 16 ottobre 1946.

23/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, pag.166.

24/ *Ibid.*, pagg.167.

25/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, pagg. 168,172, 267, 289.

26/ *Ibid.*

27/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, pag. 289.

28/ *Ibid.*, pag. 290.

29/ *Ibid.*

30/ «*Pogrom*» è un termine russo che significa «distruzione». Si trattava di sommosse popolari con massacri e saccheggi contro le minoranze ebraiche accusate di usura, frode, omicidi rituali, frequenti soprattutto nell'Europa centro-orientale nell'Ottocento e agli inizi del Novecento.

31/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, pag. 285.

32/ Cfr. J. ISAAC, *Jésus et Israël*, pag. 365-508.

33/ *Ibid.*

34/ *Ibid.*, pag. 572.

35/ Cfr. *Terre de Provence*, del 23 gennaio 1965.

36/ Cfr. J. JÈHOUDA, *L'antisémitisme, miroir du monde* («L'antisemitismo, specchio del mondo»), Ed. Synthésis, Ginevra 1958.

37/ Non è un caso che Jèhouda citi in suo favore il filosofo ebreo Baruch Spinoza (1632-1677), le cui relazioni con la Càbala ebraica e il conseguente ritorno continuo della dottrina cabalistica nelle sue tesi, sono note a tutti gli studiosi di questo particolare settore (vedi, ad esempio, J. MEINVIELLE, *Influsso dello gnosticismo ebraico in ambiente cristiano*, Sacra Fraternitas Aurigarum in Urbe, Roma 1988, pagg. 184-189).

38/ Cfr. J. JÈHOUDA, *op. cit.*, pagg. 135-136.

39/ *Ibid.*, pag.132.

40/ *Ibid.*, pag.155.

41/ Cfr. E. BENAMOZEGH, *Israël et l'Humanité*, Ed. Albin Michel, Parigi 1961; la prima edizione di quest'opera risale al 1914.

42/ Cfr. A. MEMMI, *Portrait d'un juif* («Ritratto di un ebreo»), Ed. Gallimard, Parigi 1962.

43/ Cfr. RABI, *Anatomie du judaïsme français* («Anatomia dell'ebraismo francese»), Les Editions de Minuit, Parigi 1962.

44/ Cfr. RABI, *op. cit.*

45/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, pag. 309.

46/ Ecco il testo della preghiera incriminata del Venerdì Santo, eliminata dal Messale Romano da Giovanni XXIII: «*Preghiamo anche per i perfidi giudei, affinché il Signore Dio nostro tolga il velo dai loro cuori, in modo che essi pure con noi riconoscano Gesù Cristo Nostro Signore*»; da notare che etimologicamente il termine «perfidi» (dal latino *pérfidis*) significa «privi di fede», e quindi, lungi dall'essere un vocabolo offensivo, esso risponde benissimo alla dottrina cattolica espressa in questa bellissima preghiera. La stessa sorte è toccata alla preghiera presente nel Prefazio della Messa della III Domenica di Quaresima secondo il rito ambrosiano: «*Oh, quanto perfida e testarda è la malvagia stirpe dei giudei, i quali si gloriano della loro carnale discendenza, al tempo stesso che si rifiutano di riconoscere il Padre che sta nei cieli. O gente ingrata, già molte volte colpita da esemplari castighi, che disdegna il Padre presente senza saper conservare l'assente. Ben è giusto invece che noi a grandi voci esultiamo, per aver ottenuto il posto e il regno dei giudei, in grazia di Cristo, Nostro Signore*».

47/ Cfr. J. JÉHOUDA, *op. cit.*, pag.168.

48/ «*Con Giovanni Reuchlin, l'umanista di Pforzheim (nipote di Melantone, socio di Lutero nella Riforma Protestante), la lotta per l'introduzione della "Càbala" nella cristianità prende vigore. (Egli) si servì della sua conoscenza dell'ebraico, come di una chiave che lo aiutò a penetrare nel meraviglioso mondo della scienza cabalistica. [...] Reuchlin pubblicò due opere: "De verbo mirifico" ("La parola miracolosa") e "De arte cabalistica" ("Sull'arte della Càbala"). [...] Giustamente temendo un nuovo prevalere dell'ebraismo, il domenicano Santiago Hochstratten, professore di teologia e inquisitore di Colonia, si assunse il compito di confutare Giovanni Reuchlin nella sua distruzione della "Càbala". In essa, dimostrò che la dottrina cabalistica non era affatto a sostegno dei dogmi cristiani, ma anzi li negava, e che i libri di Reuchlin pullulavano di proposizioni erronee*» (Cfr. J. MEINVIELLE, *op. cit.*, pagg.164-165).

49/ Cfr. J. JÉHOUDA, *op. cit.*, pagg.169-172.

50/ *Ibid.*, pagg. 170-172.

51/ Cfr. J. JÉHOUDA, *op. cit.*, pag.187. Il vero nome dell'ebreo Marx era Mordekkai Levi.

52/ Cfr. J. JÉHOUDA, *op. cit.*, pag. 186.

53/ Cfr. J. JÉHOUDA, *op. cit.*, pagg. 10-11.

54/ *Ibid.*, pagg. 154-160.

55/ *Ibid.*, pag. 136.

56/ Cfr. E. BENAMOZEGH, *op. cit.*, pag. 18.

57/ *Ibid.*, pagg. 34-35.

58/ *Ibid.*, pag. 48.

59/ Cfr. RABI, *op. cit.*, pag. 204.

60/ *Ibid.*, pag. 188.

61/ Ecco come San Luca descrive il medesimo episodio: «Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i sommi sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al sinedrio e gli dissero: “Sei tu il Cristo, diccelo”. Gesù rispose: “Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio”. Allora tutti esclamarono: “Tu dunque sei il Figlio di Dio”. Ed egli disse loro: “Lo dite voi stessi: io lo sono”. Risposero: “Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L'abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca”» (Lc 22, 67-71). Il racconto di San Marco è molto più simile a quello di San Matteo.

62/ Cfr. J. DARMESTERER, cit. in A. SPIRE, *Quelques juifs* («Alcuni ebrei»), Ed. B. Grasset, Parigi 1928.

63/ Cfr. E. FAURE, *L'ame juive* («L'anima ebraica»); cit. in *La question juive vue par vingt-six éminentes personnalités juives* («La questione ebraica vista da ventisei eminenti personalità ebraiche»), Ed. EIF, Parigi 1934.

64/ Cfr. *Jewish World*, del 9 febbraio 1923. Al *British Museum*, ho potuto verificare personalmente l'esattezza di questa citazione (N.d.A.).

65/ Cfr. A. NOSSIG, *Integrales Judentum*, Ed. Renaissance-Verlag, Berlino 1922.

66/ Cfr. E. FAURE, *art. cit.*

67/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, pagg. 155-156.

68/ Cfr. F. FEJTO, *Dieu et son juif* («Dio e il suo ebreo»), pagg. 34-190-192.

69/ Cfr. J. JÉHOUDA, *op. cit.*

70/ *Ibid.*

71/ *Ibid.*

72/ Cfr. J. ISAAC, *Genèse de l'Antisémitisme*, pag. 150.

73/ Cfr. A. MEMMI, *op. cit.*, pag. 186.

74/ Cfr. A. ROUDINESCO, *Le malheur d'Israël* («La sfortuna di Israele»), Ed. de Cluny, Parigi 1956.

INDICE

Presentazione

I. Nostra Ætate

II. Origine delle riforme proposte al Concilio

III. Jules Isaac e l'insegnamento cristiano

IV. Jules Isaac e i Padri della Chiesa

V. Quello che Jules Isaac esigeva dal Concilio

VI. L'«Amicizia ebraico-cristiana»

VII. La lotta dell'ebraismo contro la Tradizione cattolica

VIII. Solo il monoteismo d'Israele è di essenza divina

IX. Supposto che Gesù Cristo sia storicamente esistito

X. Israele e le rivolte dello spirito

XI. L'imperialismo ebraico

XII. La divinità di Gesù Cristo, ostacolo per il messianismo ebraico

www.DonCurzioNitoglia.com

formazione, informazione e controinformazione